

Parrocchia San Giuseppe Artigiano Gruppo Famiglia "Vivi la Vita"



Il Risorto accompagna la coppia

La via della delusione - via della salvezza

I discepoli verso Emmaus (Lc. 24,13-35)

Il passo lucano dei discepoli di Emmaus, che ci apprestiamo a leggere, narra non semplicemente un'esperienza, ma gli inevitabili e necessari momenti di delusione e di amarezza che viviamo nel corso della vita. E di questi momenti una coppia fa esperienza durante il suo cammino di vita e d'amore. Come spesso ci ricorda papa Francesco, ogni coppia, ogni famiglia, è una realtà viva e complessa con le sue luci e le sue ombre. Accade che l'amore si senta deluso e incompiuto. Chi ci aiuterà a ritrovare il calore della nostra intimità? Buon ascolto e buon lavoro!

La Parola

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto.

Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro.

Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo.

Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?».

Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?».

Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son

passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino».

Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. Luca, cap. 24,13-35

Entriamo come coppia all'interno del passo lucano. Sì, come coppia. Sicuramente non ci sono ragioni esegetiche, ma qualche ragione teologica esistenziale forse sì, per avanzare l'ipotesi che i due discepoli di Emmaus fossero marito e moglie (o almeno per non escludere che lo siano).

Il testo ci fornisce qualche indizio.

- Il linguaggio: si nomina solo lui, Cleopa. Considerando il clima culturale dell'epoca, una coppia non può che essere nominata al maschile.
- Ancora, Cleopa conosce bene i discorsi delle donne, come ci dice il testo: “*alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti...*”, probabilmente perché la moglie gli ha riferito ciò che ha ascoltato nel gruppo delle donne discepoli.
- Infine, un altro indizio ci viene dall'invito ad entrare nel momento in cui si avvicinano ad Emmaus. Non c'è scritto che si tratti di una locanda, potrebbe essere una casa. L'invito appare proprio quello di una coppia, che è giunta a casa e non vuole che quello “straniero” speciale prosegua la strada da solo e di sera. E quello che avviene dopo, lo stare a cena insieme, ci trasmette l'immagine di un interno familiare.
- Secondo una tradizione testimoniata da Egesippo (II sec.; cfr Eusebio di Cesarea, Hist. Eccles. 111,32) Cleopa sarebbe un fratello di Giuseppe e, quindi, zio di Gesù e padre di Simone, Vescovo di Gerusalemme dopo il 70 (sucedette a Giacomo. Va ricordato, poi, che nel Vangelo di Giovanni si parla di una “Maria di Cleopa, dando come assodata la conoscenza di quest'ultimo da parte delle comunità di origine.

Emmaus è un villaggio non bene identificato, potrebbe essere la casa di ogni coppia.

Procediamo passo dopo passo...alla luce della Parola

1. Gesù in persona si accostò e camminava con loro.

I due discepoli di Emmaus, dopo le esperienze sconvolgenti di Gerusalemme, tornano a casa. I due vi tornano smarriti, pesanti e privi di speranze. Discorrono tra di loro di tutto quello che era accaduto e che non hanno compreso, scaricandosi addosso la tristezza, avvolti dal buio e dalla delusione. Mentre continuano a camminare e a parlare Gesù si avvicina e si mette a camminare con loro. In quella cultura è normale che un forestiero si metta a fare un tratto di strada assieme.

Gesù ci incontra nella nostra vicenda quotidiana, lungo la strada, associandosi al nostro cammino, ovunque andiamo. La sua è una presenza talmente quotidiana da essere inattesa e talmente inattesa da essere sconvolgente.

E proprio quando la notte è più nera, come quella che stanno vivendo i due discepoli, Lui si accosta e si accompagna alla nostra coppia, ma non si fa subito riconoscere, non si para lì dinanzi con luce accecante e segni distintivi. Vuole che lo riconosciamo dagli effetti.

“Ma i loro occhi erano impediti (letteralmente erano impossessati per non) a riconoscerlo”.

Forse non è una cecità colpevole. Lui lo sa: siamo troppo presi dalla nostra delusione, dalla mappa del nostro dolore, dal nostro rimpicciolire gli eventi a nostra misura. Siamo delusi a nostra misura. Spesso accade.

La coppia di Emmaus mostra il suo dolore senza pudore e tutto gira intorno a loro. Alla fine non importa che Gesù abbia sofferto, sia rimasto e sia stato giustiziato da innocente. Nemmeno contano le sue parole che annunciavano la sua morte e la sua risurrezione. No, tutto ruota intorno alla loro delusione/disperazione. Hanno creduto in una promessa, che tra l'altro non gli è stata fatta, hanno investito le loro attese ed adesso si sentono traditi e in diritto di avercela con Lui.

“Perché il Signore mi ha dato un marito così?”. “Perché mi sono capitati questi figli?” “Perché la nostra vita insieme non è come mi aspettavo? Eppure non me lo merito!”

E ci sentiamo autorizzati ad avercela con il Signore, che abbiamo investito delle nostre attese.

Il nostro peccato per eccellenza non è il non sapere, ma il non credere. Abbiamo dei segni che ci dicono di credere (i discepoli avevano sentito di tomba vuota e di visione d'angeli), ma non vogliamo vederli. Accade di rimanere bloccati, ancorati a promesse e attese che abbiamo visto frantumarsi. E dimostriamo di non avere neanche fantasia per le novità. Vogliamo che tutto ci venga restituito così come diciamo noi. Non vogliamo il corpo risorto del nostro amore, della realtà della vita ma vogliamo un risarcimento a nostra misura. L'altro si deve trasformare come dico io, deve cambiare come dico io. Tutto deve tornare come prima. Non c'è spazio alla speranza in questa disperazione. L'amore a nostra misura è un racconto tossico. I nostri occhi sono impossessati, sono troppo pieni di altro, che è un modo di esprimere l'incapacità a vedere, a riconoscer l'altro.

E Gesù interviene perché i due possano andare avanti. Se si resta attaccati alla crosta degli eventi, non si cammina.

2. “Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti!”

Che bella sgridata! E quale passione. Occorrono la Sua pazienza e la Sua fantasia ai tardi

di cuore. Proprio con questa sgridata Gesù si mostra come colui che può accompagnare la coppia. La sua vicinanza paziente e amicale, l'ascolto più libero e attento della sua Parola ci consentono di vedere la nostra storia alla luce della Pasqua. **Gesù comincia a rivelarsi come lo Sposo che prende per mano la coppia e conta sul lucignolo fumigante del loro amore. Libera la coppia dalle gabbie delle attese e legge l'amore in una nuova luce.** Ecco che ricomincia la storia, parla di sé come Cristo Sposo che conosce la via per entrare nella Sua gloria, cioè per conquistare il suo trono di Sposo: è la via stretta, la via della croce. Proprie nelle delusioni e nelle ferite ci indica la strada, la strada di tutti noi discepoli. Una strada da percorrere nella fedeltà. Non ci dice della fedeltà ai propri buoni propositi, assunti il giorno delle nozze, della fedeltà al mio/nostro progetto dei tempi dell'innamoramento, alle nostre attese su come avrebbe dovuto essere, ma ci dice della fedeltà a prendere la croce, sopportare le sofferenze e avere fiducia. Sapere che l'altro/a, che il nostro matrimonio, non possono restare sigillati sotto la pietre delle nostre aspettative, dei nostri rigidi schemi mentali e dei nostri progetti. **E' la fedeltà a Lui.** Lo Sposo ha già pagato in anticipo tutti i passi che ci chiede di compiere e che ci conducono alla risurrezione, e di cui garantisce gli esiti. Gesù ci rassicura dicendoci: *Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo. Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me, perché io sono mansueto e umile di cuore; e voi troverete riposo alle anime vostre; poiché il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero*. (Mt 11,28-30).

3. “Resta con noi perché si fa sera”

Continuiamo con il Vangelo...

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, Egli fece come se dovesse andare più lontano, ma i discepoli insistettero: «**Resta con noi, perché si fa sera**». E' spuntato un legame. Quel legame che qualifica la famiglia, che parte dalla stessa e si diffonde attorno ad esse. Non ci sei più indifferente. Vogliamo fare qualcosa per te, vogliamo proteggerti: “Lo costrinsero”, dice il testo, sottolineando la loro insistenza. Bello. E' il legame che ci ancora e ci salva. Quanto più è gratuito. Non sanno che stanno invitando ad entrare proprio Lui, il Risorto. Ma il loro invito è caldo, premuroso, si prendono cura di Lui. Anche se li ha chiamati “tardi di cuore” la coppia può offrire legami, piccoli spunti di ancoraggio, perfino quando, come la coppia di Emmaus, è in deficit di speranza. Dobbiamo saperlo: talvolta un piccolo gesto di umanità e di cura può costituire l'avvio di altre trame, di piccoli squarci insperati.

4. Egli entrò per rimanere con loro

Il Forestiero accetta l'invito. Egli entra non per paura del buio e del cammino o perché gli fa comodo, ma per rimanere con loro. Vuole proprio rimanere. Siamo di fronte al modo di agire che appartiene al Signore della vita. Accetta la loro piccola offerta e la trasforma in qualcosa di impensato. La trasforma perché proprio da questo gesto di cura che parte dalla coppia e va a Gesù e poi da Gesù ritorna alla coppia, trae origine il miracolo: *“Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.”* Immaginiamo la scena: hanno qualcosa da offrirgli, sicuramente un po' di pane e un po' di vino. Apparecchiano la tavola e vi mettono sopra quello che hanno; sono indaffarati, quasi quasi dimenticano il loro dolore. Sentono che l'ospite è importante e gli sono grati per aver tanto parlato con loro. Magari non hanno capito tutto, ma cominciano ad essere contenti di

stare con lui. **Ed è proprio in questa gioia che Lui si rivela: si trasforma da colui che è invitato in colui che invita alla sua Mensa e la coppia si trova ospitata da Lui.**

Ecco, arriva la luce.

5. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero

Hanno trovato lo Sposo. Come? Nei gesti dell'eucarestia, nei gesti del dono. Un dono senza riserve e senza recriminazione. **La coppia è a lezione d'amore da Gesù.** Lui prima li ha saziati con la parola, poi ha riletto con loro la storia: la storia della salvezza, sì, ma non una storia astratta, bensì incarnata nella loro vita. Anche il loro piccolo maldestro amore di coppia è stato preparato, incarnato, realizzato nel Suo amore; se tradiscono il loro amore di coppia, se lo svendono, se lo svalutano tradiscono Lui, la sua passione, il suo amore per tutti quelli che si amano sulla terra. La pietra pesante sul sepolcro del loro amore è stata sollevata.

6. Una nuova intimità

“Ma lui sparì dalla loro vista.” “Egli divenne invisibile dinnanzi a loro.” nella traduzione di G. Rossè. Ma come? L'hanno riconosciuto e subito li lascia già soli? Non era entrato per rimanere con loro? **Eppure ora la coppia non è smarrita. Non si sente abbandonata.** Perché? Per capire la loro conversione, la loro riscoperta della fedeltà, ascoltiamo la coppia di discepoli: *“Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?”*. Non si sentono smarriti perché è spuntata l'intimità.

Un'intimità carnale. Anzitutto si comunicano emozioni, sentimenti, esultanza, respiro; ciò che sente uno è messo a disposizione dell'altro e viceversa. Si fidano. Hanno fiducia. L'altro è diventato un partner di gioia e non di smarrimento e di colpa. La qualità del dialogo cresce.

Un'intimità spirituale. Scoprono che il loro cuore ardeva in Lui, nella sua vicinanza, nella sua presenza. E' Lui la ragione della gioia ritrovata. Non è più un estraneo, un terzo cui rendere conto. Possono scoprirsi fedeli in Lui che è fedele. La fedeltà nuova che si scambiano ha sicurezza in Lui, non nel loro volontarismo. L'uno diventa testimone dell'altro.

7. E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme

Possono allora stare fermi? Chiudersi in casa e guardarsi l'ombelico? Hanno trovato lo Sposo. Possono tenerlo per sé? Ma quando mai l'amore, se è amore, non è missionario?

Partono senza indugio, facendo ritorno a Gerusalemme. Sono quei momenti di coppia in cui si decide senza meditare. Decidono prontamente, senza riflettere e rendersi conto di chi ha deciso per primo. **Perché sono all'interno di una logica che “li decide”, che è più grande di loro.** Al bando la logica, la stanchezza: la coppia rifà la strada e di sera per giunta. C'è fretta: gli altri, gli amici, il gruppo, la comunità potrebbero non saperlo. Potrebbero essere ancora nelle tenebre dell'angoscia.

Quando arrivano, trovano che gli amici stretti lo sanno già: gli scherzi del Risorto che si moltiplica ed eccede in abbondanza. E che gli altri lo sappiano già è la conferma più bella che si possono dare reciprocamente. **Ma la notizia che la coppia porta non è un di più: è la loro novità.** Qui la coppia sperimenta che alla comunità del Risorto mancherebbe la

propria voce, se non si fosse lasciata incontrare da Lui.

8. La relazione tra il rimanere e il divenire invisibile

Lo Sposo entrò per rimanere con loro, eppure appena lo riconobbero sparì. **Che significato potrebbe avere questo per la coppia?** Sì. E' un invito a sospettare che il suo sparire sia il suo modo delicato e rispettoso di rimanere, rimanere in modo diverso dalla presenza fisica. E allora come e dove rimane lo Sposo? Rimane nelle tracce che lascia, dopo averlo incontrato, in primis, **il cuore che arde nel petto.**

Rimane nelle tracce d'amore che ci scambiano; rimane nel volto dell'altro/a, anzi vi si nasconde, quasi a farsi trovare sempre di nuovo. E' la ricchezza e nel contempo l'ampiezza della fedeltà: si è fedeli allo Sposo, si è fedeli all'altro/a proprio in questo "sparire" e rimanere. La fedeltà si rivela allora fedeltà non ai propri propositi o ai propri progetti o alle proprie attese/bisogni di modellamento dell'altro; fedeltà è fedeltà al coniuge, proprio nel suo cammino con me, come egli è, nella Sua incarnazione. In questo rimanere c'è il vertice dell'amore.

Camminiamo con il Risorto

***Premessa importante:** Leggendo quanto segue, non corriamo il rischio di sentirci immuni da questi passaggi né di dover per forza trovare qualcosa che non va, semmai sviluppando sensi di colpa! I grandi Padri Spirituali ricordano che nella vita c'è sempre un passaggio dal meno verso un più, da quello che siamo verso quello che possiamo essere, dal bene al meglio. Ognuno si concentri sul proprio vissuto personale e di coppia. Quanto segue riguarda anche te/voi per camminare con il Risorto verso l'Emmaus di una vita sempre più bella, realizzata, libera, piena!*

Giungiamo all'ultima tappa del nostro cammino. Rileggiamo in "chiave evangelica" alcuni particolari della nostra storia di coppia e familiare.

Il testo ci spinge a fare alcune considerazioni preliminari che ci saranno di aiuto nella rilettura.

a) "Conversavano di tutto quello che era accaduto"

In primo luogo, questa coppia, che è palesemente delusa, sfiduciata e smarrita, dimostra di avere una grande capacità: **conversavano di tutto quello che era accaduto.** Ecco l'aspetto positivo di questa coppia: il dialogo. I discepoli di Emmaus, nonostante siano in crisi, conversano come a scovare altri significati. Non cedono al mutismo, che è sempre un attentato alla coppia, un dichiarare l'inutilità dell'altro. C'è lo sforzo di leggere e di capire insieme ciò che è accaduto. Lo dobbiamo sapere: trincerarsi nel silenzio risentito e ostinato (non nel provvisorio silenzio meditativo, cui ciascuno dei due ha diritto!) non è mai una buona mossa per la coppia, è solo una meschina autodifesa del singolo, generalmente contro l'altro.

b) "Incominciando da Mosè e da tutti i profeti"

L'altra considerazione che il testo muove riguarda il tempo. La necessità di darsi tempo, di ricavarsi uno spazio per riflettere, per incontrarsi e ripensarsi.

Quanto tempo Gesù ha camminato con i discepoli di Emmaus? In effetti il testo non lo

dice; non sappiamo di preciso quante ore abbiano camminato assieme Gesù e i discepoli di Emmaus. Teniamo anche conto che da Gerusalemme a Emmaus ci sono circa 13 Km. Sicuramente, quindi, hanno trascorso insieme qualche ora, visto che il racconto non è né affrettato né superficiale. ***“Incominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le scritture, ciò che si riferiva a Lui”.***

c) **Diamoci parole e tempo. Visualizziamo**

Iniziamo il nostro cammino. Lentamente... posizione comoda...attenzione al respiro...chiudiamo gli occhi... Proseguiamo adagio...

Questo tempo è il tempo che ci prendiamo per conversare di ciò che è accaduto.

Non vogliamo essere pressati dalla sabbia di una clessidra che scivola o dal tic-tac dell'orologio. Simbolicamente se abbiamo una clessidra mettiamola in orizzontale o fermiamo le lancette dell'orologio.

Siamo spesso portati a fissarci sul momento presente segnato dalla fatica (e in questo periodo dalle difficoltà e dalle paure che nascono dalla pandemia), impedendoci di “ri-conoscere” l'altro/a e la nostra storia di coppia dentro un orizzonte più ampio e positivo.

Anche noi come i due discepoli di Emmaus vogliamo godere, questa sera, della presenza di Gesù. E insieme a Lui - che senza fretta ci mette in condizioni di contemplare il progetto di Dio dalla fase più lontana, cominciando da Mosè, fino agli sviluppi recentissimi - vogliamo contemplare i nostri anni di vita condivisa.

d) **I doni**

In primo luogo diamoci tempo per contemplare le meraviglie che Dio ha fatto per noi. Ricevere i doni è una cosa che non si può fare di fretta. Anche il nostro amore che è un dono bellissimo, ha bisogno di tempo per essere contemplato.

Partiamo da lontano; da Mosè e dai profeti, cioè dall'inizio della nostra relazione amorosa per proseguire di anno in anno, di mese in mese, di giorno in giorno.

Scopriremo così i doni che lungo la nostra vita di coppia abbiamo ricevuto.

Il fidanzamento: la gioia dell'incontro, dell'essere riconosciuti, dell'essere attesi e cercati, scoprirsi capaci di amore grande, generoso, forte;

I primi anni di matrimonio: il dono di sé, i progetti, le sorprese, i figli... - via, via gli altri: le cose vissute e realizzate insieme

Arriviamo al presente: quali sono i doni di oggi?

E contemplando appare la vita che in abbondanza scorre nel corso della nostra storia circondata dalla meravigliosa tenerezza di Dio. La vita in abbondanza è in casa nostra e noi vogliamo concederci del tempo per contemplarla.

Bene! Dopo questa visualizzazione, possiamo dire quali sono i doni che abbiamo ricevuto in abbondanza, gratuitamente, e che spesso diamo per scontati. Fissiamo, a livello personale, magari scrivendolo su un foglio, i doni più importanti. Poi condividiamo i nostri pensieri.

e) **I sogni infranti**

Continuiamo! Facciamo ancora riferimento al vangelo.

Tre anni hanno vissuto assieme a Gesù, ascoltando le sue parole, vedendo i suoi segni e rassicurati dalle sue promesse, ma tutta questa esperienza, dopo quella sconvolgente della croce, non diceva loro più nulla. La speranza che avevano riposto in Lui era finita miseramente.

La prima visualizzazione ci ha permesso di far emergere di quanti doni siamo stati arricchiti nel corso della nostra relazione amorosa. Ma accanto ai momenti belli, felici, spensierati ci sono anche le stagioni aride... quando la delusione fa evaporare la speranza e la ricchezza del dono.

Proviamo a ricordare. Quante volte le nostre belle scelte sono naufragate: eravamo partiti bene e siamo stati ingoiati dalle delusioni/frustrazioni della vita. Sempre allo stesso modo, partendo dagli inizi della nostra relazione per arrivare all'oggi.

Quante delusioni! Quante difficoltà e incomprensioni!

Fissiamo, a livello personale, magari scrivendolo su un foglio, i momenti più difficili. Poi condividiamoli.

f) “Si avvicinò e si mise a camminare con loro”

In alcuni momenti e situazioni della nostra relazione amorosa e coniugale anche noi abbiamo avuto e abbiamo bisogno di qualcuno che si accosti a noi per aiutarci a vedere quello che i nostri occhi non vogliono o non sanno più vedere, che ci aiuti a capire quello che i nostri cuori non vogliono o non riescono più a sentire. Una persona che ci aiuti a capire che le nostre aspettative, pur legittime, sono diventate esigenze, così che un po' alla volta il nostro cuore si è indurito perché non più abbeverato dal dono.

Pensiamo in questo momento a tante persone concrete, che ci testimoniano la ricchezza di una vita che sgorga dalla Grazia, a tante coppie che abbiamo visto morire e poi risorgere, a tante persone delle quali ci chiediamo come fanno ad essere così gioiose, così serene, a tanti testimoni che spendono la loro vita per la causa di Cristo

Conosco una coppia unita, testimone della vita ricevuta in abbondanza? Conosco una coppia che era in difficoltà ma che ora si è riconciliata e vive la Grazia del Sacramento ricevuto? Come mi sento quando le incontro, o quando penso a loro? Quando la nostra coppia ha vissuto o vive delle difficoltà a chi ci siamo rivolti o ci rivolgiamo? Chi sono le nostre coppie amiche? Pensiamo e poi raccontiamocelo.

g) Diamoci parole e tempo. Riflettiamo

Procediamo, pensando a ciò che abbiamo visto nella nostra vita e a ciò che ci siamo detti.

h) “Sciocchi e tardi di cuore”

Lo ripetiamo: che bella sgridata! Gesù ci sta dicendo che abbiamo una mente chiusa ed un cuore pesante, che ci incontra nella vita di tutti i giorni, che ci incontra nella Parola, nell'Eucarestia e che ci incontra nel nostro/a sposo/a e nei nostri figli, ma noi non sappiamo riconoscerlo. Abbiamo detto che spesso la nostra non è una cecità colpevole. Lui lo sa: siamo presi dalla quotidianità, dall'abitudine e non siamo in grado di riconoscerlo nei

doni ricevuti, in primo luogo nel dono dell'altro/a e della nostra famiglia. Oppure siamo troppo presi dalla nostra delusione, dalla mappa del nostro dolore, dal nostro rimpicciolire gli eventi a nostra misura. Ci concentriamo su quello che manca e perdiamo di vista quello che abbiamo: non contempliamo la Grazia!

***Da quali “cecità” dobbiamo guarire? Che cosa impedisce ai nostri occhi di “vedere”?
Ci capita talvolta di guardare il mondo con “volto triste”, con pessimismo e rassegnazione? Cosa può aiutarci a reagire?***

Il primo passo di vicinanza che Gesù compie verso i discepoli di Emmaus è quello di spezzare la Parola con loro.

La Parola di Dio “illumina” il cammino della nostra vita? Come viviamo il confronto con il Vangelo? Facciamo fatica a uscire dal nostro punto di vista e ad aprirci veramente ad un altro modo di vedere le cose?

Dopo averli saziati con la Parola, Gesù compie un secondo gesto di vicinanza: spezza il pane. Nel gesto dell'Eucarestia ci insegna che la strada dell'amore è la strada del donarsi, senza riserve e senza recriminazioni. Anche nelle delusioni e nelle ferite, la strada che ci indica è quella della fedeltà. In questo rimanere c'è il vertice dell'amore. Dopo l'incontro con il Risorto e il suo riconoscimento nel gesto di spezzare il pane, i due di Emmaus diventano capaci di “vedere” atteggiamenti nuovi. La novità non è da cercare “fuori” di noi: la novità siamo noi, resi creature nuove con il “cuore ardente” e qualcosa di bello e di grande da raccontare.

La nostra meraviglia sta nello scoprire doni e tesori nascosti nella ferialità. Alla luce della visualizzazione fatta, possiamo dire di saper cogliere la presenza del Risorto nei fatti della nostra vita? Sentiamo che l'incontro con Lui ci ha resi creature nuove con il “cuore ardente”? Che ha trasformato il nostro modo di amarci e di amare?

I discepoli riconoscono Gesù e riprendono il cammino più sicuri, più convinti; c'è una luce che permette di vedere e di riconoscere. Altre storie accadranno, ma si potrà ancora tornare al gesto da cui tutto prende vigore. Il ricordo di quell'incontro è vivo, fa venire voglia di andare, perché chi ha riconosciuto il Signore ha voglia di dirlo a tutti.

Questo è il dinamismo della vita di fede: **ci perdiamo, ritroviamo il senso, ripartiamo**. Abbiamo ricordato i momenti bui, in cui ci siamo persi.

Per i discepoli la via della delusione diventa via di salvezza, è accaduto anche a noi? Quando ci siamo persi, lo abbiamo riconosciuto e siamo ripartiti?

i) “Resta con noi Signore”

“**Resta con noi Signore**” è l'invito fatto a Gesù dalla coppia di Emmaus ed è l'invito che noi rivolgiamo a Lui. Ma il Signore c'è e sta camminando accanto a noi. Egli è invisibile. A volte succede di avere bisogno di ritornare al senso del nostro essere al mondo, di ritornare alla memoria essenziale (è ciò che sta accadendo a molti in questi giorni di pandemia). Di avere bisogno di ritornare anche alla nostra memoria di coppia, per ri-conoscere ciò che abbiamo conosciuto, ma che abbiamo bisogno, giorno per giorno, di ri-conoscere.

Allora chiediamo al Risorto il dono di cercarlo e di guardare e capire la realtà anche

quando ci sembra insensata. Chiediamo il dono di saperlo riconoscere nelle tracce che lascia dopo averlo incontrato. Di saperlo riconoscere nel cuore che arde nel petto quando ascoltiamo la sua Parola e quando spezza il pane per noi; di saperlo riconoscere nel nostro coniuge e nei nostri figli, nella nostra storia d'amore. E chiediamogli, soprattutto, un cuore capace di ardere di amore.

Preghiamo

*A tutti i cercatori del tuo volto mostrati, Signore;
a tutti i pellegrini dell'Assoluto, vieni incontro, Signore;
con quanti si mettono in cammino e non sanno dove andare, cammina, Signore;
affiancati e cammina con tutti i disperati sulle strade di Emmaus,
e non offenderti se essi non sanno che sei tu ad andare con loro,
tu che li rendi inquieti ed incendi i loro cuori;
non sanno che ti portano dentro:
con loro fermati poiché si fa sera e la notte è buia e lunga, Signore.*

(David Maria Turoldo)